

Il suo "From the inside" già pubblicato in America adesso esce in Italia

ROMA — Si chiama From The Inside, cioè «dal di dentro», offre 12 nuove canzoni tutte in inglese, è il frutto di due anni di lavoro fra Los Angeles e Miami con un gruppo di autori, producer e arrangiatori americani di qualità, ed è il nuovo album di Laura Pausini, meglio nota, che vi stia bene o no, come l'ambasciatrice della musica italiana nel mondo. Cos'è per lei questo disco, un punto di arrivo o un punto di partenza? «Senz'altro di partenza, anche perché negli Stati Uniti il percorso è lento e difficile, e gli stessi artisti americani devono aspettare almeno due o tre dischi prima di concludere qualcosa. Per chi viene da fuori, poi, la battaglia è dura — spiega la ragazza. — From The Inside è già uscito negli Usa, e visto che si muove bene abbiamo deciso di pubblicarlo anche in Italia e da marzo nel resto d'Europa». La sente, Pausini, la sua responsabilità di ambasciatrice della nostra pop music? «Certo — sorride lei — ma per fortuna mi danno una mano Andrea Bocelli, Eros e tanti altri. E poi le cose bisogna farle con calma e soprattutto con umiltà, non puoi arrivare in un posto e pensare di risolvere subito tutto. Il percorso è diverso: vai in un paese che non conosci o che ancora non hai affrontato, ti ambienta, vedi che aria tira, poi pian piano lavori, cerchi di imparare, di costruire. E se va male pazienza, torni a casa, magari un po' incazzata perché è una bella fatica starsene sempre in giro, soprattutto se hai la responsabilità di una famiglia. Ecco, i figli e le famiglie sono la ragione per la quale molti miei colleghi non fanno la vita che io faccio da otto o nove anni: un aereo dietro l'altro, venti giorni in Sudamerica, tre settimane in Canada, poi California, New York, Spagna, le radio, le televisioni... No, non è semplice come sembra. Sono due anni che non prendo una vacanza e da un po' sono anche single, però mi va bene così». Oltre che brava (ascoltate l'album, non è davvero niente male) Laura Pausini è una che ragiona: è assennata, pensa a tutto quello che gli hanno portato la musica e la carriera (quasi 30 milioni di dischi venduti, tour in mezzo mondo) ma anche a quando, vinto Sanremo, credeva di aver raggiunto l'obiettivo e poi invece ha ricominciato da capo. E' una che lavora, che offre show con tutte le carte in regola, che canta in italiano, spagnolo, portoghese, inglese. E che si chiede perché, nell'ultima ondata di interviste, nessuno le ha chiesto nulla sul tema della clonazione. «E' una cosa allucinante, la sola idea mi fa ribrezzo, ma in America i giornali parlano solo di quello. Valli a capire...»

© Il Messagero

